



Leggere fa bene alla Ragione

André Gide
IL CASO REDUREAU
Aragno 2024

Non è affatto un caso che questo libro, scritto nel 1927, sia approdato in Italia (nel 1978) in una collana dell'editore Sellerio diretta da Leonardo Sciascia, ovvero dall'autore che saprà magistralmente continuare quel lavoro di scrittura a cavallo fra il saggio e il romanzo, nonché continuare a restare sbalordito e disilluso innanzi alla macchina della giustizia. Un libro che, meritoriamente, Aragno ha riportato in libreria. La storia è quella di un ragazzo, Marcel Redureau, che nel settembre del 1913, ultimata la vendemmia, uccise un'intera famiglia: due adulti, tre bambini, una donna anziana e la giovane domestica. Colpendoli con un'accetta che s'usa per la vigna. Il giorno della strage Marcel aveva quindici anni. Veniva da una fami-

glia numerosa e di gente perbene; presso la famiglia che uccise era stato mandato a lavorare e non aveva mai dato problemi: mai una lite, mai un momento di violenza. Dopo la strage non fugge, ma se ne va a casa per riposare. Il libro di Gide è la cronaca del processo e, soprattutto, il resoconto della perizia psichiatrica. E Gide stesso decise di inaugurare con questo scritto la collana che dirigeva: «*Ne jugez pas*». Dopo lungo studio, la perizia accerta che il ragazzo non ha alcuna alterazione mentale. È una persona normale. Assumendo tale conclusione ed essendo evidenti i fatti, Redureau viene condannato al massimo della pena, per una persona della sua età: vent'anni di reclusione. Probabilmente i giurati non avevano altra scelta e, del resto, i fatti sono chiari. Ma il processo non affronta il tema che

affascina lo scrittore: se Marcel è un ragazzo come gli altri, semmai più mite di altri, da dove viene il male? Cos'è il male? Il solo a rivolgere attenzione a questo punto è l'avvocato difensore, comprensibilmente cercando di convincere i giurati che l'omicida non aveva agito lucidamente e liberamente. Marcel non sconterà tutta la pena: morirà prima, di tubercolosi. Fino all'ultimo si manterrà in contatto con il suo difensore, che farà osservare come la sua condotta di detenuto non dia luogo a nessun rilievo: ottima condotta, mai un problema, mai uno scatto di nervi. La giustizia lo aveva giudicato, la macchina punitiva aveva svolto il suo compito superficiale, ma nessuno era riuscito a capire cosa fosse realmente successo e perché. Ed è questo vuoto che riempie il libro.

